

Mentre diventa preoccupante il fenomeno astensionistico

In Spagna avanza il PCE, cala il PSOE

L'UCD perde l'1%, ma guadagna un seggio - I socialisti perdono oltre il 4% - I partiti separatisti sfiorano il 20% nei paesi baschi - Non cambiano però gli equilibri parlamentari



MADRID - I titoli di alcuni quotidiani spagnoli di ieri sul risultato elettorale

Dal nostro inviato

MADRID - Anche se l'incredibile inefficienza della macchina elettorale allestita dal Ministero degli Interni spagnolo non consente — a 24 ore di distanza dalla chiusura dei seggi — non solo di conoscere il numero esatto dei voti e dei deputati di ogni partito, ma addirittura neppure il numero dei votanti, tuttavia una serie di elementi è possibile prenderla in considerazione. Il primo, che il Parlamento spagnolo continua ad essere ingovernabile se non ritornando alla formula preesistente e che è stata rifiutata. Il secondo, la mancata affermazione delle sinistre, in quanto i progressi del PCE e degli altri vari gruppi non compensano la flessione subita dal PSOE e che è il dato più significativo di queste elezioni, unitamente all'alto numero di astenti e alla consistente affermazione dei simpatizzanti dell'ETA nel Paese basco.

Un dato allarmante, poiché la crisi dei rapporti del popolo basco e il resto della Spagna deve essere affrontata e risolta con molta tenacia e molta intelligenza prima che possa degenerare in tensioni ancora più gravi di quelle — già sanguinose — che vi si registrano. I dati al momento esistenti, per quanto incompleti, sono stati esaminati dal compagno Carrillo nel corso di un incontro con i giornalisti, nel quale è stato soprattutto affrontato il problema della flessione del PSOE che aveva

Il papa in Polonia dal 2 al 10 di giugno

Varsavia — Giovanni Paolo II si recerà ufficialmente in Polonia dal 2 al 10 giugno prossimi. La notizia è stata diffusa ieri sera alle ore 19 da Radio Varsavia. L'emittente ha precisato che l'invito era stato rivolto il 22 febbraio scorso dal primate di Polonia cardinal Wyszynski al papa, il quale ha accettato.

Il presidente del consiglio di Stato Jablonski ha subito espresso la sua «soddisfazione per l'accettazione dell'invito da parte del papa» ed ha rilevato che «il primo figlio della Nazione polacca eletto papa sarà salutato con gioia in Polonia». Ha infine aggiunto che la visita contribuirà «al rafforzamento dei rapporti tra lo stato e la chiesa in Polonia e alla distensione internazionale». Durante il soggiorno di nove giorni in Polonia Giovanni Paolo II visiterà Varsavia, Cracovia, Gniezno e la sua città natale Wadowice. Papa Wojtyla potrà così rivedere il suo paese, e la sua diocesi. Con un comunicato, la Santa Sede ha confermato che il papa si recerà in Polonia nella data indicata...

Nuovi problemi per il governo Callaghan

È sfavorevole all'autonomia il voto in Scozia e Galles

I gallesi hanno detto «no», mentre il «sì» degli scozzesi è rimasto al di sotto del minimo necessario

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Contro il collaudo della proposta per le autonomie regionali in Gran Bretagna, il Galles ha detto di no e la Scozia ha espresso un sì stentato che rimane al di sotto della percentuale minima necessaria. I risultati del referendum istituzionale per la creazione delle assemblee locali, o mini-parlamentari, a Cardiff e Edimburgo, hanno sorpreso: il responso negativo è andato al Galles, mentre il Partito curdo si spaccia e una sua consistente frazione rimane al governo con il Baas e il PC Iraken. Barzani «non esita a ricevere appoggio ed armi da Israele e dallo scià e ad offrire agli USA i pozzi petroliferi di Kirkuk se aiuteranno la sua lotta». Un anno dopo, nel 1975, l'accordo «di pacificazione» fra Iran e Irak mette definitivamente fine ai suoi sogni. Al vecchio combattente non resta che imboccare la via dell'esilio.

to ci si poteva in un primo momento attendere. La difficoltà tecnica infatti consiste nel quorum del 40% dei sì sul totale degli iscritti al voto previsto dal progetto elettorale come condizione indispensabile al varo dell'autonomia regionale. La Scozia ha espresso solo il 33% del sì mentre circa il 20 per cento si è dichiarato contrario o si è astenuto. La partecipazione elettorale si è tenuta al di sotto del referendum sulla CEE del 1975. Considerazioni non solo tattiche ma di sostanza sulla giustezza della riforma amministrativa regionale convincono ora Callaghan a premere per la creazione della nuova assemblea locale scozzese, oppure il premier dovrà arrendersi (con conseguenze al momento imprevedibili) di fronte all'impossibilità a procedere? Come si è detto i prossimi giorni devono aiutare a sciogliere questi interrogativi da cui dipende l'andare avanti o meno dell'appuntamento elettorale: consultazione generale a distanza più o meno ravvicinata da qui a ottobre, elezioni dirette europee nel giugno.

In sede di bilancio il referendum di giovedì scorso ha lasciato una certa perplessità circa le ragioni di fatto della cittadina, nel segreto dell'urna davanti ad un progetto che per anni aveva costituito oggetto di una sostenuta campagna popolare riscuotendo, apparentemente, il consenso dei più vasti strati. I nazionalisti scozzesi (SNP) si sono sempre battuti sulla linea della «indipendenza» (sintetizzato per i loro elettori in un motto: «una Scozia indipendente» per la loro regione I liberali sono sempre stati favorevoli alla più am-

pla misura di autonomia. I laburisti, in questo come in altri temi politici di questi anni, si sono presentati divisi: il governo aveva cercato di affrontare il problema contemperando le varie esigenze contrastanti. Il progetto per le autonomie regionali rifletteva questa soluzione di compromesso ed era stato ripetutamente attaccato per la sua «lentezza» mentre anche i conservatori che demagogicamente hanno puntato al no potevano criticarlo per la sua inadeguatezza tecnica. I commentatori avevano definito la proposta regionale come una buona idea in linea di principio ma annunciata in uno schema che lasciava molto a desiderare e rischiava alla fine di scontentare un po' tutti. La consultazione elettorale ha messo in luce una risposta affermativa dalle zone industriali scozzesi e una reazione negativa dalle aree rurali. Dopo il successo, per un certo periodo travolgente, dei nazionalisti in Scozia a partire dagli anni '70, la conclusione odierna è deludente. Attese e speranze laorate e infine decadute segnano la lunga parabola del dibattito iniziato con la presentazione dell'apposito disegno di legge fin dal '75 come parte degli impegni programmatici del governo laburista. Non essere riuscito a dare completa e chiara attuazione ai suoi propositi costituisce un insuccesso personale per Callaghan. E' per questo che il suo potere e influenza saranno decisi nei prossimi giorni quando si tratterà di vedere se, malgrado tutto, la Scozia avrà il suo mini-parlamento.

Antonio Bronda

Il programma illustrato dal presidente del partito

Tre punti dei comunisti belgi per le elezioni europee di giugno

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — I comunisti belgi si presenteranno alle elezioni europee del 10 giugno con una piattaforma programmatica che parte dalla constatazione della irreversibilità dell'appartenenza del Belgio alla CEE, considerata come «una delle espressioni dell'Europa contemporanea». Sforzandosi di dare alla Comunità un orientamento democratico, afferma il manifesto che il PCB rivolge agli elettori, e che è stato illustrato alla stampa dal presidente del partito compagno Louis Van Geet — le

forze operaie e progressiste allargano il quadro della loro azione generale per la pace, il progresso e la libertà». I tre punti del programma si concentrano attorno alla lotta per dare un sbocco positivo alla crisi economica, per consolidare e allargare la democrazia, per la coesistenza e la pace in Europa. In alternativa alla politica di crisi condotta dal grande padronato e dalla destra, e oggi prevalente nella Comunità, i comunisti belgi propongono l'importanza delle elezioni del 10 giugno a patto che «il Parlamento europeo controlli effettivamente la politica del Consiglio europeo, del Consiglio dei ministri e della Commissione della CEE». Sul terzo punto infine, l'appello dei comunisti belgi chiama alla lotta contro la politica dei blocchi, condotta

sotto il segno della priorità alla «solidarietà atlantica» nella politica estera dei singoli paesi. Di fronte alla gravità dei pericoli che pesano sul mondo in seguito all'aggressione cinese al Vietnam con il sostegno appena velato di Washington è decisiva — ha detto Van Geet — la risposta dell'Europa occidentale. E' urgente che i governi europei prendano le distanze dall'aggressione, e si impegnino a fondo per arrestare la scagionata della guerra, obbligando Washington a dire chiaramente «no» agli ammiccamenti cinesi. Rispondendo alle domande dei giornalisti, il presidente del PCB ha riconosciuto che, come fra le altre forze politiche europee, anche tra i partiti comunisti dei nove paesi esistono differenze di opinione e di valutazione su alcuni problemi dell'Europa. Ed ha citato ad esempio la questione dei poteri del Parlamento europeo; l'allargamento della Comunità; il rafforzamento del processo di cooperazione economica, sociale e monetaria.

Vera Vegetti

Direttore ALBERTO BERTOLINI
 Coordinatore GIUSEPPE PETRUCCI
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
 Iscritto al n. 343 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITÀ edita da GIUSEPPE PETRUCCI n. 4535 Direzione, Redazione ed Amministrazione 00145 Roma, via de' Taurini, 19. Telefonate centrali 4903031 - 4903032 - 4903033 - 4903035 - 491111 - 491112 - 491113 - 491114 - 491115 - 491116
 Stabilimento Tipografico S.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Ieri in un ospedale di Washington

Morto Mustafa Barzani il condottiero curdo

Per quarant'anni si è battuto per la indipendenza - Da capo rivoluzionario a collaboratore dello scià e degli Stati Uniti



WASHINGTON — E' morto ieri, nell'ospedale della «Georgetown university» di Washington, Mustafa Barzani, il leggendario capo della lotta armata del popolo curdo, in Iran e in Irak, dagli anni '30 in poi. Barzani, che aveva 76 anni, è stato stroncato da un attacco cardiaco, ma era già in fin di vita per una forma di cancro ai polmoni. Si trovava negli Stati Uniti dal 1976, un anno dopo l'accordo fra Iran e Irak che aveva messo fine alla lotta curda: aveva di recente espresso il desiderio di tornare nel Kurdistan irakeno, per finire i suoi giorni fra le «sue» montagne.

gli venne l'appellativo di «Mullah rosso». Barzani tornò in Irak nel 1938, dopo la rivoluzione repubblicana del generale Kassem. E' una breve parentesi di lotta politica, alla testa del partito democratico curdo (di impronta nazionale e progressista); ma già nel 1961, dopo le convulsioni che a Baghdad avevano portato allo scioglimento del governo Kassem, il «Mullah rosso» si vide costretto a riprendere la via della montagna e ad imbarcare di nuovo le armi. La guerra si protrasse, acuita e sanguinosa, per anni, fino all'11 marzo 1970, quando fra il partito democratico curdo e il regime baasista irakeno scoppio il conflitto nel luglio 1968) viene concluso un accordo che riconosce al curdo l'autonomia della loro regione e fa del curdo la seconda lingua ufficiale dell'Irak, accanto all'arabo. I limiti all'autonomia (ne è esclusa fra l'altro la zona petrolifera di Kirkuk) scontentano però Barzani; e al tempo stesso gli eventi internazionali che hanno caratterizzato l'ultimo decennio nel Medio Oriente vanno ben al di là dei suoi «orizzonti», che restano sostanzialmente quelli di un prestigioso, «tradizionale» capo tribale. E' così ancora una volta la guerra, mentre il Partito curdo si spaccia e una sua consistente frazione rimane al governo con il Baas e il PC Iraken. Barzani «non esita a ricevere appoggio ed armi da Israele e dallo scià e ad offrire agli USA i pozzi petroliferi di Kirkuk se aiuteranno la sua lotta». Un anno dopo, nel 1975, l'accordo «di pacificazione» fra Iran e Irak mette definitivamente fine ai suoi sogni. Al vecchio combattente non resta che imboccare la via dell'esilio.

Lotte e contraddizioni del «Mullah rosso»

Quarant'anni di rivolte e di guerriglia sulle montagne di vita sono fra le più avventurose del Medio Oriente, a cavallo dei confini di Turchia, Iran, Irak e Siria; quaranta anni di lotta per l'indipendenza del popolo curdo, uno dei popoli più antichi e più fieri della regione, che ha dato alla civiltà arabo-islamica figure prestigiose come quelle del Granale Saladin, protomirano ottomano e della disfatta dei Crociati sotto le mura di Gerusalemme: una parabola politica che lo ha portato dalla fama di «Mullah rosso», negli anni '40, alla oggettiva collaborazione con lo scià di Persia, con gli americani, con Israele. In questi termini essenziali si può riassumere l'esistenza di Mustafa Barzani, uno dei personaggi più famosi, più pittoreschi e al tempo stesso contraddittori della storia meridionale di questo secolo.

da una delle più importanti famiglie curde, Mustafa Barzani imboccò fin da giovane la via della lotta per un Kurdistan indipendente: lotta alla quale si opponevano, tuttavia, due fattori assai rilevanti: la suddivisione del territorio curdo fra quattro Paesi di nazionalità ascendente e la scoperta, nel suo sottosuolo e soprattutto sul versante irakeno, del petrolio. Protagonista delle prime rivolte del 1931 e degli anni successivi, Barzani sfiorò il trionfo nel 1946, quando nell'Iran settentrionale venne proclamata la Repubblica Curda di Mahabad, del cui «esercito» egli stesso fu nominato comandante. Ma fu un sogno effimero: undici mesi in tutto, prima che le truppe irachene riprendessero il controllo della regione, imbracciando i «governanti» di Mahabad. Barzani con i suoi combattenti — i «peshmarga», coloro cioè «che guardano la morte in faccia» — ripartì fortunatamente in URSS, dove rimase fino al 1958; e di qui

Tante 127: una meglio dell'altra

127 "900" due porte. Versione L. La convenienza del prezzo: 2.970.000 di listino, iva esclusa.

127 "900" tre porte. Versione L. La convenienza del prezzo e la praticità del portellone posteriore.

127 "900" due porte. Versione Comfort. Superiore livello di finizioni e dotazioni di serie.

127 "900" tre porte. Versione Comfort. Superiore livello di finizioni e dotazioni di serie e la praticità del portellone posteriore.

127 "1050" due o tre porte. Versione Comfort Lusso. Con sole 1.600.000 lire in più rispetto alla 127 di 900 cc. e lo stesso costo di esercizio avete un motore più potente, scattante, silenzioso e un raffinato allestimento che comprende di serie: abitacolo rivestito di moquette, sedili in velluto o similpelle pregiata, volante e leva cambio in morbido schiumato, starter automatico bersello asportabile sulla portiera lato guida, schienali anteriori con poggiatesta, cristalli posteriori a parriglia, compasso, ruote di disegno sportivo.

127 "900" quattro porte. Versione Comfort Lusso. Tutti i vantaggi della 127 con i vantaggi delle quattro porte nell'allestimento raffinato e completo della Comfort Lusso.

127 "1050" tre porte. Versione Sport. Motori di 70 CV, 150 km/h, schienali anteriori con poggiatesta incorporate, sedili posteriori sdoppiati con schienali ribaltabili, strumentazione e styling decisamente sportivi.

Florio. Tutto il confort e la maneggevolezza della 127 con in più, alle spalle un container di 2,5 m³ in carcare comodamente 360 kg.

Ognitempo. Un "kit" di montaggio trasforma il 127 Fiorino da veicolo da lavoro in veicolo per il tempo libero il più piccolo ed economico camper del mondo.

I classici punti di forza della 127. Primo: è una Fiat. E una Fiat va sempre. Con una Fiat tutto costa un po' meno: anche il servizio, offerto dalla più estesa rete assistenziale esistente in Italia. Secondo: la 127 è sempre la formula ideale in questa categoria. Chi ha provato a cambiare, oggi torna alla 127. Terzo: la 127 non perde valore. E sempre il modello che si rivende meglio e subito. 127: il piacere di scegliere senza la paura di sbagliare. FIAT. Presso tutte le Succursali Fiat di Vendita e Assistenza.